

Il premier si candida alla Camera e nel proporzionale

L'effetto Dini spaventa Forza Italia

«Uniti a Ccd e Cdu o franiamo»

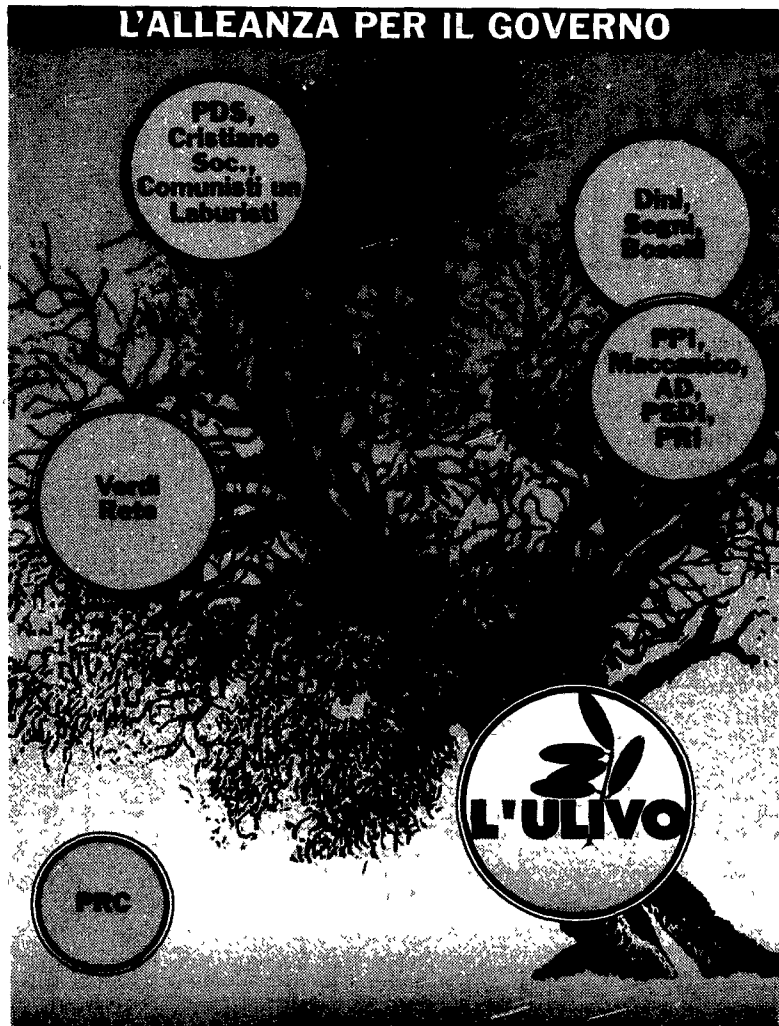
Cos'altro è se non paura? Il Polo si scatena contro Dini. Chiama in causa e minaccia lo stesso capo dello Stato. Addirittura c'è chi vorrebbe cancellare l'appuntamento europeo di Torino. Da Bangkok Dini mostra indifferenza. Ma decide di scendere in campo alla Camera, per fronteggiare direttamente Fini e Berlusconi nel proporzionale. A conti fatti, Forza Italia rischia di arrivare terza. E il Cavaliere è tentato di coprirsi usando il vecchio scudocrociato...

ROMA. Tutti contro Dini. Ogni pretesto è buono. La Rai perde l'asta per i diritti televisivi sul calcio? «Non vorrei che ci fosse il... Gambino del governo», scaglia il cicidino Clemente Mastella. Il Polo perde candidature eccellenti? «Si smetta da subito... Non siamo disposti a subire simili interferenze», intima il forzista Beppe Pisanu. «Se non la smette di procedere a spron battuto a tutta una serie di nomine potremo prendere in considerazione l'ipotesi penale di voto di scambio», minaccia il finiano Maurizio Gasparri. Ci si mettono persino i riformatori del Parlamento europeo che chiedono addirittura la cancellazione del vertice europeo di Torino perché «Chirac, Major e Kohl diventerebbero sponsor elettorali della lista Dini». Non si tiene più nessuno, da quella parte. «È il suggeritore, il regista capace di pilotare le vicende di uomini e cose, terrene e non, attraverso indicazioni, suggerimenti, silenzi e coperture», sbotta Raffaele Costa. Con una evidente allusione a Scafaro. Di più: «Se non si dimette Dini il capo dello Stato potrebbe accettare le dimissioni, che non sono mai state respinte, ma è come chiedere di "uccidere" (politicamente) la sua stessa creatura», scrive Gustavo Selva su *Il Secolo d'Italia*. Rocco Buttiglione e Pierferdinando Casini hanno già chiesto un appuntamento sul Colle.

centero con Antonio Maccanico e i popolari di Gerardo Bianco, per la competizione nella quota proporzionale, e sull'alleanza con l'Ulivo, per la sfida nei collegi maggioritari. E attraverso l'etero è arrivata la nuova scelta. Dini concorre per un seggio alla Camera dei deputati, e non - come fin qui si credeva - per il Senato, potendo così candidarsi non solo in un collegio uninominale nella sua Firenze, ma anche in tre diverse circoscrizioni come capolista dello schieramento di centro nel proporzionale. Anche a costo di alimentare le voci sulla concorrenza con Prodi. Come se non fossero comunque gratificanti funzioni come quelle di ministro degli Esteri o di superministro dell'Economia che richiama il pidduino Cesare Salvi. Fatto è che Dini è intenzionato a impegnarsi nella grande sfida con Berlusconi e Fini. Anche direttamente. Con il presidente di An in Sicilia, nella circoscrizione Catania-Messina-Siracusa - suggeritagli dal leader della Cisl, Sergio D'Antoni, che sembra aver assunto le funzioni di coordinatore-ombra del accordo con i popolari. Ancora in Puglia, per marcare il messaggio meridionalista della nuova alleanza di governo. E dove la competizione potrebbe essere con il Cavaliere. E poi, nel Lazio o in Lombardia, a seconda di dove si dislocano Maccanico. Con lo stesso obiettivo di drenare voti moderati. E di quella metà dei circa 420 collegi disponibili per la Camera (al netto, cioè, di quelli in cui l'Ulivo non sarà presente nella logica delle desistenze) che verrebbero assegnati al centro, quindi da ripartire con Bianco e Maccanico, la lista Dini potrebbe concentrarsi su quelli cosiddetti di confine, in bilico tra l'Ulivo e il Polo, dove la «novità» potrebbe produrre un sicuro effetto per l'auto-sufficienza della maggioranza di centrosinistra. Un apposito sondaggio su questi collegi di frontiera ne indica un centinaio, con il nucleo duro del Nord dove nomi come quelli di Irene Pivetti, di Pierluigi Petrini o di Massimo Fini potrebbero rivendere il «federalismo della prima ora».

Troppi collegi per una inedita formazione politica? E, poi, con quali nomi vista la corte andreatiana affacciatisi l'altro giorno a palazzo Cesari Storza? Sergio

Berlinguer, che con il suo Mid, è il più sospettato sbotta: «La verità è che siamo noi a dover fronteggiare la valanga dell'opportunismo. Ma i denigratori possono star tranquilli: noi, ad esempio, se qualcuno potremo candidare lo prenderemo dalla società civile. Come il rettore Brancati, o il prof. Aldo Romano, sempre da Tor Vergata». E all'ultimo minuto è annunciata anche una contromossa dal Polo. Ma l'affanno - o la paura? - è tale che la sorpresa è già svelata. Ridimensionata la minaccia del sorpasso di Alleanza nazionale, nella quota proporzionale, sondaggi alla mano Berlusconi comincia a temere che Forza Italia possa essere scavalcato non solo dal Pds ma anche dal centro dell'Ulivo. Di qui il nervosismo e l'affanno nella ricerca di una novità da contrapporre. Ma il è già tutto vecchio. L'unico margine di manovra è nelle aggregazioni: per quanto possano contare sulle dita di una mano i punti percentuali del Ccd e del Cdu possono rivelarsi determinanti per sfondare la quota, ritenuta di sicurezza, del 20%. E, ben consapevoli, Casini e Buttiglione alzano il prezzo. □ P.C.



Nei collegi del maggioritario tutte le forze del centrosinistra si presenteranno sotto il simbolo dell'Ulivo. La cosa vale per il Pds, i Cristiano sociali, i Comunisti unitari, la lista Dini, il Ppi, il movimento di Maccanico, i Verdi e la Rete. Il patto di desistenza con Rifondazione contempla che in un certo numero di seggi si presenterà, sempre al maggioritario, il simbolo dei progressisti. Alla quota proporzionale l'Ulivo si presenterà con tre gambe: la prima comprenderà il Pds, i Comunisti unitari, i Laburisti, i Cristiano sociali. La seconda unirà Dini, Segni, Bosselli, il Ppi, il Movimento fondato da Maccanico con Ad, Pri, Padi, i Verdi punteranno, ma i contatti sono ancora in corso, ad un raggruppamento con la Rete. Al proporzionale ci sarà poi anche il simbolo di Rifondazione comunista.

Si decidono le candidature. Veltroni a Milano, D'Alema a Roma. Il no di Maraini e Ravera Così nei collegi le anime dell'Ulivo

Si definisce nell'Ulivo la divisione dei collegi e dei seggi sicuri. Dei 240 sicuri oltre 100 alla Sinistra e ai Verdi, 95 al Centro 27 a Rifondazione. Ora si tratta di decidere le candidature. Non si punta su richiami pubblicitari, ma su uomini e donne capaci e di prestigio. Riconfermati gran parte degli attuali parlamentari. Il Pds lancia nella sfida tutto il gruppo dirigente. La rinuncia alla candidatura di Dacia Maraini e di Lidia Ravera.

RITANNA ARDENI

ROMA. La cornice è stata già composta, ora si tratta di dipingere il quadro. Nell'Ulivo i criteri di divisione dei seggi sono stati all'ingrosso decisi mentre le candidature per i collegi uninominali e quelle della proporzionale non sono ancora completamente definiti. I contatti e le proposte si stanno intensificando di ora in ora, ma ad una prima conclusione si arriverà solo all'inizio della prossima settimana. È comunque assolutamente certo - come ha detto ieri Romano Prodi - che le liste si stanno accorpando e che al proporzionale ci saranno solo tre simboli e uno al maggioritario.

I collegi dell'Ulivo L'Ulivo, come si sa, punta ad

avere una maggioranza di governo certa e stabile. Punta quindi ad avere alla Camera oltre 315 deputati. Un numero non comprensivo dei deputati di Rifondazione che hanno garantito solo la nascita di un eventuale governo di centro sinistra. I candidati di Romano Prodi si presenteranno in circa 430 dei 475 collegi uninominali in cui è diviso il paese (negli altri vale il patto di desistenza con il partito di Bertinotti). E questi collegi saranno divisi a metà fra la Sinistra democratica (di cui fanno parte Pds, Laburisti, Comunisti unitari e Cristiano sociali), e il Centro di Bianco, Maccanico e Dini. Poco più di 200 collegi a testa quindi anche questi, a loro volta, divisi fra le forze politi-

che che fanno parte dell'Ulivo. Grosso modo degli oltre 200 del Centro 100 andrebbero alla lista di Lamberto Dini, 40 a Maccanico e ai liberal riformisti e 60 ai Popolari di Bianco. Ma i criteri di divisione sono stati ulteriormente precisati. Fra i 475 collegi ce ne sono alcuni sicuri, altri meno sicuri e altri ancora certamente perdenti. L'Ulivo ha calcolato che i collegi sicuri sono 240. E questi sono stati ulteriormente divisi. All'incirca 100 al Pds e alla sinistra democratica, 95 al Centro di Bianco, Maccanico e Dini, circa 20 ai Verdi e 27 a Rifondazione comunista. Le cifre sono ovviamente approssimative, ma le proporzioni interne all'Ulivo dovrebbero essere più o meno queste.

I primi candidati

Meno avanzato il lavoro sulle liste. I partiti cominciano ad avere chiari i criteri di scelta e i nomi degli «interni» mentre sono ancora tutti da decidere i nomi degli «esterni»: intellettuali, economisti, uomini e donne dello spettacolo. Nella formazione delle liste non si cercheranno nomi di puro richiamo, uomini e donne famosi che possono catturare la simpatia dell'elettorato, ma che spesso si sono rivelati improduttivi nel lavoro par-

lamentare. Se l'obiettivo è governare il paese per tutta la legislatura l'Ulivo punta su esperti, uomini e donne capaci e di prestigio. E punta anche, in questo quadro a riconfermare la gran parte di coloro che già siedono in Parlamento per garantire una continuità di lavoro.

Il Pds inoltre impegnerà nella competizione elettorale tutto il suo gruppo dirigente a cominciare dalla segreteria del partito. Massimo D'Alema guiderà la lista proporzionale del Lazio e si presenterà nell'uninominale in Puglia. Walter Veltroni capeggerà la lista a Milano, Folena nel Veneto, Luigi Berlinguer in Toscana. Nilde Iotti nelle Marche, Giorgio Napolitano in Campania, Piero Fassino in Piemonte, Marco Minniti in Calabria, Fabio Mussi sarà candidato nell'uninominale a Livorno, Mauro Zani a Bologna, Violante a Palermo. Deve essere ancora deciso il collegio per l'ex segretario del Pds Achille Occhetto. Mentre, a Bologna dovrebbe presentarsi nel collegio della Bologna Sergio Sabatini, segretario provinciale. Esordio per Gloria Buffo della segreteria del Pds, numero due a Milano e per Giorgio Mele coordinatore dei comunisti democratici. Confermati nelle liste del Pds una gran parte di

comunisti unitari. Anche i Popolari tenderanno a riconfermare gran parte dei loro deputati da Leopoldo Elia a Rosa Russo Iervolino a Rosy Bindi. Ma cercheranno di introdurre anche dei nomi nuovi indicativi di una realtà che in questi mesi è cresciuta anche in periferia. Esordio in Veneto per Mario Oboe, sindacalista Cisl, in Lombardia per Lino Duilio, segretario regionale della Lombardia. In Piemonte in lista un nome di prestigio del cattolicesimo democratico: Alberto Monicome, ex presidente dell'Azione cattolica.

Ieri sono arrivate anche due rinunce alla candidatura: quelle delle due scrittrici Dacia Maraini e Lidia Ravera. La prima non vuole candidarsi perché - ha detto - «l'impegno politico non rientra nella mia possibilità». «Dovrei smettere di scrivere per un certo periodo - afferma la Maraini - ma non me la sento di prendere questa decisione». E Lidia Ravera: «La politica non è la mia passione. Per me la scrittura non è un hobby, ma la mia vita. Sono vicina al Pds, spero che vinca ma non sono così cinica da accettare un incarico per motivi di opportunismo e il mio spirito di servizio non arriva al sacrificio della vita».

Il leader del Pds: sogna un Dini che ruba voti a noi. L'Ulivo è in testa, ma la vittoria deve ancora conquistarsela

D'Alema: «Il Cavaliere soffre di solitudine...»

Dini, dice il Cavaliere, è un problema per l'Ulivo e non per il Polo, perché è all'Ulivo che toglierà i voti. «Berlusconi - replica D'Alema, al suo terzo giorno in Sicilia - si consola con battute da pubblicitario per la dolorosa solitudine in cui si ritrova...». Il leader del Pds, che oggi sarà a Palermo, ieri ha incontrato gli elettori di Caltagirone e i giovani di Caltanissetta, in un auditorium affollatissimo. In serata, infine, manifestazione a Enna.

DAL NOSTRO INVIATO FABRIZIO RONDOLINO

ENNA. Il centrosinistra comincia questa campagna elettorale in lieve vantaggio. Siamo in pole position, ecco. Però il motore si può ingrippare, le gomme possono consumarsi... Insomma, non è detto che a vincere sarò noi». Massimo D'Alema, nel salone dell'hotel San Mauro di Caltagirone, incontra militanti e dirigenti per impostare la campagna elettorale. Il collegio di Caltagirone è «marginale»: che significa che lo scarto con la destra non è alto, conquistarlo è possibi-

le. «Vedete - prosegue il segretario del Pds - a sinistra ci sono tante intelligenze, che però rischiano di cavillare tra loro all'infinito anziché parlare alla gente». Più tardi, incontrando i giovani di Caltanissetta nell'affollatissimo auditorium Volta, citerà Nanni Moretti per dipingere una sinistra che «è felice di essere opposizione e minoranza», che un po' è snob e un po' è autolesionista. Perché in questa campagna elettorale di D'Alema c'è anche, come dire, una componente peda-

gogica: spiega, D'Alema, che «non sempre basta inventarsi un bello slogan» oppure «convincerli di avere ragione». Le ragioni, quando ci sono, vanno fatte valere. E, soprattutto, vanno fatte valere fuori dal recinto un poco angusto del partito e del suo mondo. «A volte c'è l'impressione che la sinistra abbia già vinto - dice D'Alema - perché fra chi legge i giornali, fra chi lavora, fra chi si organizza nelle associazioni e nei sindacati l'Ulivo è sicuramente maggioritario. Però - avverte il leader del Pds - c'è un "popolo invisibile" che non partecipa, che magari guarda soltanto la tv, che è fatto in gran parte di anziani e di casalinghe, e che è più influente dalla destra».

Il viaggio di D'Alema in Sicilia («Ho voluto cominciare subito la campagna elettorale, e l'ho voluta cominciare da qui perché la vittoria dell'Ulivo sarà anche la vittoria del Mezzogiorno») è fitto di impegni: dopo l'assemblea mattutina a

Caltagirone, D'Alema è andato a Caltanissetta per un pranzo con gli imprenditori e gli agricoltori locali, in una villa splendidamente restaurata che però - anche questo è emblematico della Sicilia - si trova giusto sotto un viadotto che non si sa quando verrà completato. Poi ha incontrato i giovani, per discutere di disoccupazione, dopodiché è corso a Enna per un comizio. In serata, infine, nuova cena elettorale, sempre a Enna. Oggi sarà a Palermo. Il ritmo è pesante, le pause praticamente inesistenti. «In campagna elettorale ci si rovina la vita - sorride D'Alema - eppure la facciamo per avere una vita migliore... E' un bel paradosso, vero?».

Nei suoi comizi e nei suoi incontri il segretario del Pds parla poco degli avversari politici. Preferisce discutere di programmi, proposte, idee: che, naturalmente, fa parte dell'armamentario classico delle campagne elettorali. La differenza, questa volta, sta semmai nelle for-

me scelte per comunicare, che soltanto di rado sono quelle del comizio, e che privilegiano invece il contatto diretto e il botta-e-risposta con «pezzi» di società. E sta, la differenza, nel modo di porsi: non come capo dell'opposizione, ma come azionista di maggioranza del governo futuro. «La differenza fra un piazzista e una classe dirigente dice D'Alema con trasparente allusione al Cavaliere - è che il piazzista dice tutto quello che la gente vuole sentire, senza preoccuparsi se si potrà fare oppure no. Chi è classe dirigente, invece, sceglie e decide». Un esempio? Le tasse. «Dire "meno tasse" è geniale, perché chi le paga applaude e chi non le paga è ancor più contento: si sente all'avanguardia... "Equità" è invece più difficile da dire, però è la sola strada per risolvere i problemi del fisco».

Naturalmente, non mancano le battute: che di una campagna elettorale sono per dir così il sale. A Berlusconi che sostiene essere Dini

un problema per l'Ulivo anziché per il Polo, D'Alema replica così: «In campagna elettorale si confrontano idee e programmi... Questa è la battaglia di un pubblicitario, che si consola così della dolorosa solitudine in cui si trova». Berlusconi e il Polo, tuttavia, restano avversari insidiosi: D'Alema parla da uomo di governo, ma sa bene di non avere la vittoria in tasca. L'accordo sfumato con la Lega («Non si barattano i principi con qualche collegio in più», dice D'Alema fra gli applausi dei siciliani) non è una buona notizia, mentre qualche turbolenza arriva da Rifondazione. «Sapete qual è il problema? - confidava ieri D'Alema ai suoi collaboratori - La campagna elettorale è appena cominciata. E' molto lunga. E può succedere di tutto». Di una cosa, però, il segretario del Pds è soddisfatto: stare tra la gente gli piace. «Se me ne fossi rimasto a Roma - dice - ora sarei alle prese con le candidature, le desistenze, i simboli, i collegi sicuri e quelli così così...».

Par condicio al Tg5 di Montana

Par condicio al Tg5. Ieri sera Montana si è rimesso in carreggiata dopo aver sbandato, vistosamente, il giorno prima, per colpa di Berlusconi. Il Cavaliere, comodamente seduto davanti al direttore del Tg5 che lo intervistava, aveva infatti tirato fuori un manifesto pubblicitario e lo aveva messo in bella mostra, in modo che la telecamera potesse indugiarsi per molti secondi. Uno spot «rubato» nel corso di una intervista politica. «Il Tg5 regala uno spot sul simbolo», aveva titolato l'Unità. Ieri, Montana ha intervistato Prodi e per paragonare il conto lo ha correttamente invitato a mostrare del materiale di propaganda. E così la telecamera ha inquadrato il programma dell'Ulivo. Resta una differenza. Berlusconi si è comportato come chi, invitato per un aperitivo, è rimasto anche a pranzo e cena; Prodi è stato ripetutamente invitato ad assaggiare il sapore di uno spot Fininvest gentilmente offerto dalla ditta. Il tutto in nome di una par condicio che, come si vede, non è poi così disprezzabile.